Il discorso di Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla 3. pag.)

per milioni di italiani, che occorre combattere contro il privilegio, che occorre fare una riforma agraria, che occorre modificare la struttura della nostra industria per poter dare maggiore giustizia sociale a tutta la nazione, ci si rispondeva: « Voi siete inflazionisti ». Non siamo mai stati inflazionisti. La inflazione, nella misura in cui c'è stata, credo per lo più sia cominciata e si sia compiuta quando noi non eravamo al governo. Ma io nego l'antitesi; nego che essa esista. Non è vero che ci sia soltanto la strada che voi avete seguito, oppure la rovina della inflazione, e cioè quel crollo di tutto, che ci fa prevedere l'onorevole Corbino. No, un'altra strada vi è; e la strada che voi avete seguito, è essa che ha portato alla costrizione progressiva delle possibilità economiche del nostro paese e sta portando oggi alla strozzatura di alcune delle parti più vive dell'economia italiana, della maggior parte dell'industria meccanica, per esempio, nostro orgoglio nei tempi passati.

Non « unanimità » ma « unità »

Un'altra strada vi è, ed è la strada che noi sempre abbiamo indicata; essa non consiste però soltanto in espedienti di natura economica, perchè deve avere come propria base uno schieramento sociale e politico, e una azione, e delle misure ad esso corrispondenti. La strada che voi avete seguito finora credo che, su per giù, sia la stessa di coloro che una volta dissero: « Chi non ce la fa, vada a fraccassarsi le ossa ». Oggi la nostra piccola e media borghesia produttrice incomincia a sentire come questa formula ad essa sia stata applicata dai grandi monopoli e nello interesse dei grandi monopoli, secondo una politica priva di qualsiasi prospettiva, e priva di comprensione delle necessità reali della vita economica del paese appunto perchè dettata dagli interessi dei grandi monopoli e del ceto privilegiato.

Un'altra strada c'è; ma per essa, dicevo, si richiede un nuovo schieramento sociale. E qui voglio dare un'ultima risposta allo onorevole Saragat, che nel tentativo di definire la nostra politica ha detto che noi vorremmo una politica di « unanimità ». Egli ha usato due sillabe di troppo, perchè noi parliamo non di unanimità, ma di unità. Noi vogliamo la unità delle forze democratiche e nazionali, e non parliamo di unanimità, perchè sappiamo che esistono nel nostro paese dei gruppi monopolistici e privilegiati tanto nella economia urbana quanto nella economia agraria, contro i quali bisogna condurre un'azione per limitare prima e distruggere poi i loro privilegi, e creare così le condizioni migliori per gli altri produttori, che questi schiacciano, e per la grande massa dei lavoratori. La realtà è che l'onorevole Saragat è anch'egli per l'unità, ma per l'unità con questi gruppi privelegiati e monopolistici nel governo dei quali egli è stato fino a ieri, e continua a essere oggi. Noi auspichiamo un'altra unità, quella che permetta di rinnovare profondamente la struttura economica e sociale attraverso delle realizzazioni audaci, ma attraverso prima di tutto una limitazione del privilegio e del potere di quelli.

Un errore dopo l'altro

Ma qui il quadro si allarga. Arrivati a questo punto è evidente che incominciano a vedere che cosa è questa crisi. E' la crisi di questo sistema economico. Consapevoli ne siate oppure no, è la crisi del sistema economico fondato sulla difesa del privilegio e dei privilegiati, sino all'ultimo. Vero è che quando nel passato già critiche efficaci vennero mosse a questo sistema, venne risposto che anche se le critiche erano fondate, vi era lo aiuto americano che avrebbe permesso di cavarsela senza tante difficoltà. A un errore se ne aggiungeva così un altro. Non voglio ripetere qui tutta la nostra discussione sul piano Marshall, sugli aiuti E.R.P. e sul loro effettivo, reale significato e valore. L'aiuto economico americano è legato prima di tutto a determinate condizioni economiche, poi a determinate condizioni politiche.

La politica americana supera i limiti della pazzia

Le condizioni economiche sono la soggezzione al sistema dell'imperialismo americano, cioè al sistema di organizzazione di un grande mercato che dovrebbe essere dominato dai grandi monopoli americani nel loro interesse esclusivo. Per questo, si impone un controllo sulla nostra economia, un controllo sul commercio, un controllo sugli investimenti. Non per niente, nell'ultimo comune della Calabria, quando c'è bisogno di un ponte bisogna oggi fare la richiesta in lingua inglese, perchè la cosa verrà decisa negli uffici di Washington. Non per niente l'onorevole Corbino si è lasciato sfuggire un dato prezioso per noi quando ha detto, parlando degli aiuti americani, che tanto ne è uscito quanto è entrato. Duecento miliardi di merci avremmo avuto e per duecento miliardi siamo oggi creditori di paesi europei dove abbiamo esportato e che adesso non sono in grado di pagarci. Ma perchè questi paesi europei non ci possono pagare. E' il sistema stesso di tutto il Piano Marshall che porta a questa conseguenza. Questi paesi non possono pagare noi perchè ciò che occorre loro lo debbono comprare, come noi, in America, e hanno perduto, come noi, la loro indipendenza economica. Qui si rivela l'intrico di contraddizioni che nascono dal sistema Marshall e dal sistema ERP, e che sono strettamente legate al fallimento della vostra politica. Noi avevamo proposto a suo tempo una misura che sarebbe servita almeno a rendere possibile un controllo parlamentare su questa materia, ma l'onorevole La Malfa, che era stato a questo riguardo un iniziatore, poi ritirò la sua firma e non so che ne pensi ora. Certo è che se noi esaminiamo le cose come sono andate, guardiamo come son stati grettamente impiegati gran parte dei cosiddetti aiuti americani per colmare o diminuire il *deficit* del bilancio dello Stato e consideriamo il modo come tutto questo sistema ha agito, vediamo come alla fine dei conti un paese debole come il nostro, dalla struttura industriale non ancora rassodata dopo le prove della guerra, si è trovato in una situazione di assoluto disagio di fronte a tutti gli altri paesi europei, tanto che noi siamo oggi in confronto di tutti gli altri all'ultimo livello della ripresa. Questo è però conforme al contenuto e allo spirito del piano Marshall e del sistema ERP. Questo conferma le nostre facile previsioni di tre o due anni or sono.

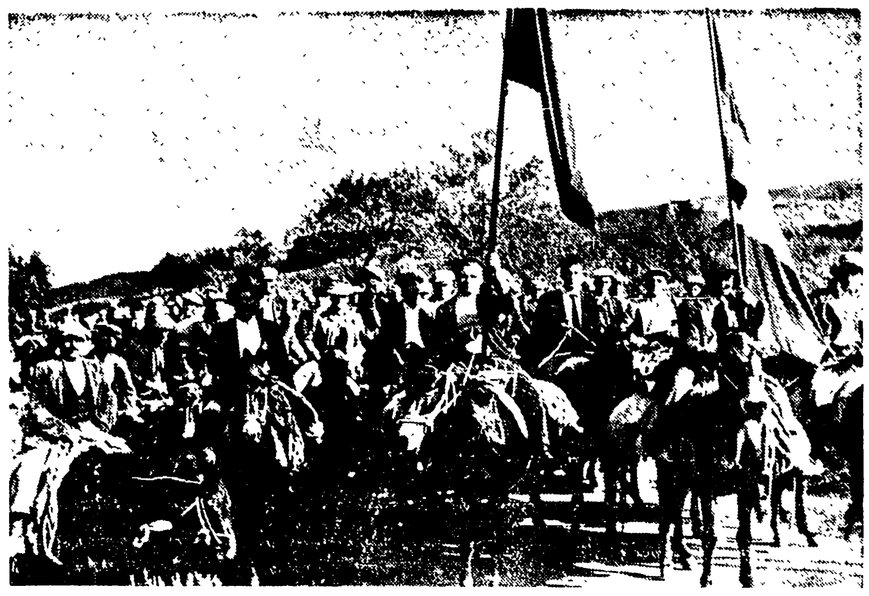
I frutti dell'E.R.P.

Ora si auspica che venga creata una più grande unità europea e che si « liberalizzino gli scambi ». Non sarebbe meglio esprimersi in modo più semplice, come usava, on. Corbino, quando noi si andava a scuola, e cioè che si esige la riduzione delle barriere doganali? Allora tutti capirebbero di che si tratta e si coglierebbe a prima vista il grave pericolo che può minacciare la nostra economia per una operazione compiuta con leggerezza in questa direzione.

Sappiamo però anche il perchè si usa la formula strana di « liberalizzazione degli scambi ». La questione è che nella organizzazione di questo sistema Marshall « liberalizzato » intervengono, accanto al grande monopolio americano, il grande monopolio francese, e quello inglese, ecc., ecc., e tutti questi gruppi, a forza di « liberalizzare » per conto loro, cioè a forza di fare gli affari loro ai danni della media produzione e della collettività nazionale, finiscono per schiacciare quella e rovinare questa.

Chiedete ai piccoli e medi proprietari di officine come fanno ad avere le materie prime, ad esportare, quale è la loro vita odierna. Esaminate le cifre dei fallimenti, dei protesti, ed avrete documentata questa realtà, vedrete in che consiste e a che cosa si riduce di fatto, questo sistema E.R.P. Il giorno in cui si dovesse arrivare a questa maggiore unità o organicità del sistema occidentale europeo, di cui fu paladino l'onorevole La Malfa, quel giorno il sistema di predominio dei grandi monopoli degli Stati Uniti e dei singoli paesi europei assumerebbe tali aspetti che la sottomissione ad esso non potrebbe significare altro per noi che una terribile crisi, quale forse dagli ultimi decenni del secolo scorso la nostra economia non ha conosciuto.

Queste sono, in breve, le condizioni economiche conseguenti agli aiuti americani. Ma poi vi sono le condizioni politiche, e cioè il Patto atlantico, e le armi degli Stati Uniti. E qui non vi è bisogno di molto argomentare perchè in questo campo la politica americana sta superando i limiti della pazzia. Da un capo all'altro del mondo essa agita lo spettro della guerra, essa sparge il terrore. Ma non sono nemmeno più armi di guerra quelle di cui oggi strepitano gli americani, e che vantano e che offrono al mondo, ostentando in esse la base del loro potere. Sono mezzi di distruzione indiscriminata della popolazione civile, mezzi per attuare delitti abominevoli, che credo persino una esistente convenzione internazionale condanni. E' ben vero dunque che qui si supera il limite della pazzia!



« Il problema centrale di questa crisi è sgorgato da un'azione di popolo e di classe ampia, lunga, paziente, che dura da due, da tre anni. Si tratta di centinaia, di migliaia e migliaia, forse, di movimenti economici e politici, di interruzioni di lavoro, di occupazioni di fabbriche e di terre... »

La crisi attuale è la crisi del sistema atlantico-occidentale

E per questa strada dovrebbe essere trascinata, come condizione per l'inserimento economico che ci schiaccia, la nostra Patria, l'Italia? Per questa strada dovremmo andare noi, nel momento che nessuno ci minaccia e nessuno minaccia questi famosi paesi dell'Europa occidentale, a meno che non vogliate considerare come « minaccia » da respingersi con le armi atomiche quella azione e lotta delle classi lavoratrici per il lavoro e per il pane, contro il privilegio di gruppi possidenti ormai incartapecoriti e che debbono scomparire? Ma allora veramente, se è per respingere questa « minaccia », e cioè per mantenere in vita il mondo delle più stridenti ingiustizie sociali che voi invocate le armi americane e le armi atomiche, allora veramente siete decisi a rendere il cammino del progresso e della redenzione sociale qualche cosa di terribile per l'umanità, se davvero pensate che è con le bombe all'idrogeno che la strada del progresso debba essere sbarrata alle classi lavoratrici.

Dove volete dunque portare l'Italia? (*Interruzioni al centro*). La Russia non minaccia nessuno e offre a tutti la pace. (*Proteste al centro*) La Russia ha offerto un patto di pace a tutto il mondo, un accordo per la distruzione delle armi atomiche, un accordo per la riduzione ed eliminazione degli armamenti. La Russia offre a noi commercio e scambi su basi di parità. Non pensa a ledere la indipendenza nostra ne quella di alcun altro popolo. Non ci chiede di inserirci in nessun suo « sistema ». Onorevole Cappi, io la ascolto sempre con grande attenzione e interesse, ma molto maggiore sarà l'interesse mio e di tutti per le cose che Ella dice quando esse saranno documentate, quando risponderanno ai fatti, che son quelli che ora io ho citato.

Questa è la realtà e, pervenuti a questo punto, alla domanda che mi son posto in principio sono ormai in grado di dare una risposta: la crisi attuale è la crisi del sistema atlantico-occidentale nel quale si è voluta contro il suo interesse costringer l'Italia; non la crisi di una civiltà come voi dite, ma la crisi di quel fantasma di civiltà che viene agitato dai gruppi dirigenti imperialistici per riuscire a mantenere il loro dominio su una parte sempre più piccola, per fortuna, del mondo

A questa crisi l'Italia è stata condannata dalla politica da voi fatta prima del 18 aprile e dopo, e se essa è profonda e si manifesta con particolare evidenza oggi in un campo, in quello della economia, è fatale che essa si manifesti via via in modo sempre più chiaro in tutti gli altri campi della vita nazionale.

Quanto al programma economico col quale voi vorreste far fronte alla situazione, potrei, a questo punto, esimermi anche dal farne la critica. Siamo sazi di promesse. Siamo sazi anche dei famosi stanziamenti a cui non è poi corrisposta nessuna possibilità di nuovo lavoro nè nel nord nè nel sud. Le fonti cui dite di voler attingere sono o non esistenti o problematiche o non indicate. L'on. Corbino, che è stato il primo Ministro della « linea Pella », il primo ministro della lesina, ha avuto quindi ragione di irridere a questo vostro programma, di sbalordire tutti con l'affermare che egli è pronto a trovare due volte tanto ciò che voi promettete, e nella metà del tempo di voi indicato. Siete voi stessi ingannati? Volete ingannare? Annaspate nella ricerca di qualcosa che seguendo il cammino per cui siete messi non potete riuscire a trovare? Qui ritorniamo al punto da cui eravamo partiti. Occorre una politica nuova, occorrono proposte nuove, e tali sono non le vostre, ma quelle che la classe operaia ha avanzato con piena consapevolezza delle necessità del Paese, con piena consapevolezza di quello di cui la Nazione ha bisogno nel momento presente.

Se questa è la situazione, se questa è la crisi, che cosa fare? Una cosa sola: andare avanti. Andare avanti, la classe operaia, tutti i lavoratori italiani con le loro organizzazioni, che si sono dimostrate capaci di affrontare le più dure delle situazioni; andare avanti con la certezza che la strada che noi seguiamo è quella giusta. Grandi sono i meriti che i lavoratori italiani si sono attribuiti per ciò che hanno fatto in questi ultimi anni per rinnovare la società italiana. Grandi sono i risultati già ottenuti. Errori senza dubbio ci sono stati, ma un movimento di milioni di uomini non può avanzare senza queste cose.

Un successo dei lavoratori

Oggi possiamo dire che questa crisi, per il modo come è sorta e come è stata dibattuta, per i problemi che sono stati al centro di essa, è una crisi che noi abbiamo sollevato, che noi abbiamo aperto, con il nostro lavoro, con le nostre critiche, imponendo all'attenzione della nazione i problemi del risanamento della sua vita economica, dimostrando che questi problemi non si risolvono senza una modificazione radicale della politica che è stata seguita fino ad ora. Perciò questa crisi è un grande successo dei partiti operai e dei sindacati dei lavoratori italiani. E' un successo perchè per la prima volta forse dalla fine della guerra di liberazione, attorno a questioni che fino ad ora non erano state così largamente sentite, sentiamo che le aspirazioni nostre sono diventate aspirazioni di una parte sempre più grande della nazione.

Verso una nuova unità

Ci siamo assunti a Modena un impegno. Ci siamo assunti l'impegno di denunziare l'orrore degli eccidi, di dimostrare come questo orrore è conseguenza e ultimo risultato di una politica falsa, e di raccogliere la grande maggioranza del popolo italiano, attorno a delle rivendicazioni e in un movimento che imponga la fine di questi orrori. Voi sapete quanto grandi sono i risultati che per questa strada già abbiamo ottenuti; più grandi ancora saranno quelli che otterremo, nell'interesse della nazione e dell'umanità.

Ma dobbiamo andare avanti in tutti i campi. Le nostre proposte di ottobre, e il piano della CGIL non sono che un primo passo. Per questa strada passi nuovi dobbiamo compiere, sviluppando l'azione iniziata portandola fino alle ultime diramazioni della società civile italiana, interessando ad essa tutti gli uomini onesti, che vivono del loro lavoro, indicando loro la possibilità e necessità di un indirizzo economico e politico radicalmente nuovo, il solo che consenta di far rinascere l'Italia.

Dobbiamo allargare il fronte della nostra azione. La crisi attuale è stata prima di tutto la crisi dell'economia del 18 aprile, dell'economia atlantica e occidentale nelle sue manifestazioni italiane. Dobbiamo allargare il fronte in modo tale che ponga in crisi sempre più evidente e profonda tutti gli altri aspetti di questa politica, e prima di tutto i suoi aspetti internazionali, i suoi aspetti di preparazione di un nuovo terribile conflitto, quegli aspetti cioè che più direttamente minacciano la vita stessa degli italiani.

Il successo riportato sopra uno dei settori ci serva a creare nuovi successi sopra gli altri. Tutti gli aspetti della vostra politica infatti sono solidali e uniti. Con quella economia non si può fare che quella politica. Da quella politica non può derivare che quella economia

Sopratutto occorre far comprendere al popolo italiano che sono necessari un grande schieramento e una grande sua lotta per la pace, allo scopo di sottrarre l'Italia al vortice di quel delirio pazzesco di odio e di distruzione nel quale vorrebbero trascinarla i gruppi imperialistici degli Stati Uniti.

L'azione degli scaricatori de porti per non scaricare le armi inviate qui dall'America è azione sacrosanta. Non si offende il Parlamento conducendo la lotta contro la guerra fuori del Parlamento stesso. La lotta dei lavoratori contro la guerra è sempre andata al di là e al disopra dell'ambito della lotta parlamentare. Il contrario giudizio che qui ho sentito esporre fa parte di quel cretinismo parlamentare che i marxisti sempre hanno denunciato. Le armi americane sono il segno del nostro asservimento a una pazza politica di distruzione. Aiuti tutto il popolo a salvare la nazione facendo fallire questa politica!

Si raccolgano masse di cittadini sempre più larghe, oltre i limiti del nostro partito, oltre i limiti degli stessi sindacati confederali, per rivendicare una nuova politica economica: si uniscano tutte le forze sane della nazione per esigere e imporre una politica di pace, una politica di liberazione del nostro paese dai terribili impegni che lo trascinano verso una nuova catastrofe.

Soltanto quando saremo riusciti a ottenere questo risultato, a realizzare questa nuova unità di forze democratiche e nazionali, soltanto allora la rinascita del nostro paese veramente potrà avere inizio (*Vivi e prolungati applausi all'estrema sinistra*).

ASPICHININA

per la cura razionale del

raffreddore e dell'influenza

Il successo dell'ASPICHININA nella cura dell'influenza, dei raffreddori, delle nevralgie reumatiche è universalmente confermato dalla prescrizione dei Medici pratici e di Clinici illustri.

L'ASPICHININA previene e cura le complicanze e l'astenia delle forme influenzali e reumatiche.

L'ASPICHININA non deprime, ma sostiene il cuore.

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere.

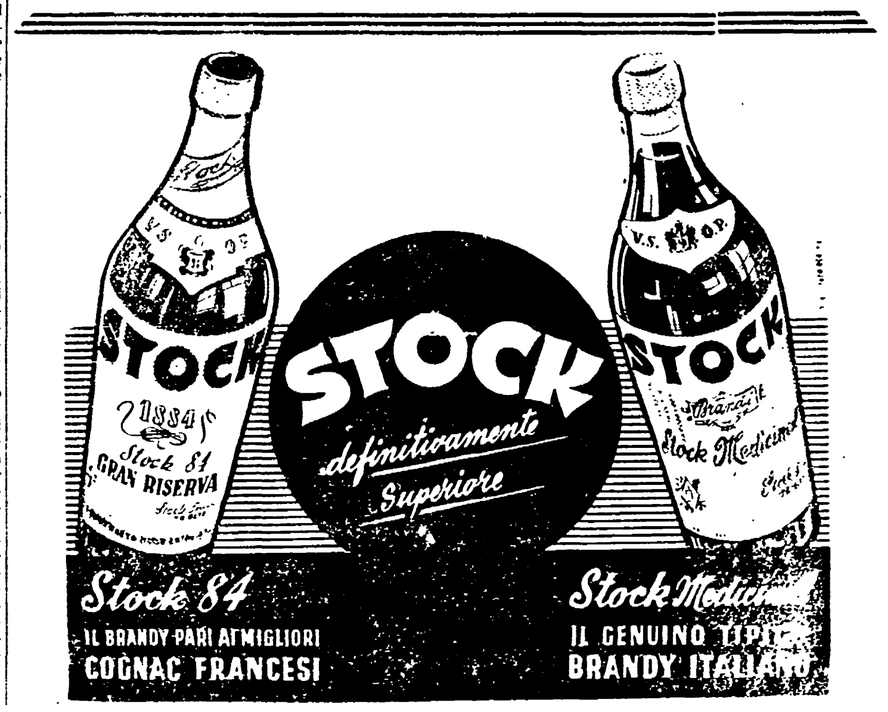
CIALDEA

PIAZZA VIMINALE, 8 (fronte al Minist. Interni)

Continua con grande successo per conto di fabbrica BIELLESE la Vendita Eccezionale di Tagli di Stoffe da uomo in purissima lana

50% Effettivo dei veri prezzi di costo

La Svendita più seria dei tessuti più fini



27 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Avendo scorto il giovane che si staccava dalla muraglia come una statua dalla sua nicchia ed al rumore dei passi che sentiva dietro di essa, madama Bonacieux mandò un grido e fuggì. D'Artagnan le corse dietro. Non era cosa difficile raggiungere una donna imbarazzata nel suo mantello. La raggiunse quindi ad un terzo della contrada. Quell'infelice era spossata, non dalla fatica ma dal terrore, e quando d'Artagnan le pose la mano sulla spalla essa cadde sopra un ginocchio, gridando con voce soffocata:

— Uccidetemi se volete ma non saprete nulla.

D'Artagnan la rialzò passandole il braccio intorno al corpo, ma siccome si accorse che stava per svenire, si affrettò a rassicurarla con proteste di affezione. Quelle proteste erano un nulla per madama Bonacieux, perchè le si possono fare colle più cattive intenzioni del mondo; ma la voce era tutto. La giovane credette di riconoscere il suono di quella voce: riaprì gli occhi, gettò uno sguardo sull'uomo che le aveva fatto tanta paura, e, riconoscendo d'Artagnan, mandò un grido di gioia e disse:

— Oh! siete voi, siete voi! grazie, mio Dio!

— Sì sono io, rispose d'Artagnan, lo mandato da Dio per vegliare sopra di voi.

— Ed era con tale intenzione che mi seguivate? chiese con amoroso sorriso la giovane, mentre era scomparso in essa ogni timore avendo riconosciuto un amico in colui che aveva considerato un nemico.

— No rispose d'Artagnan, no, lo confesso, fu la combinazione che mi vi fece incontrare; vidi una donna battere alla finestra d'un mio amico.

— D'un vostro amico? interruppe madama Bonacieux.

— Certamente; Aramis è nel numero dei miei migliori amici!

— Aramis? e chi è?

— Eh via! pretendereste forse di dirmi che non conoscete Aramis?

— E' la prima volta che sento pronunziare questo nome.

— Dunque è la prima volta che venite a questa casa?

— Certamente.

— E non sapevate che fosse abitata da un giovane?

— No. D'altronde l'avete ben veduto: la persona con cui parlai è una donna.

— E' vero; ma questa donna è un'amica d'Aramis.

— Non ne so nulla.

— Ma se abita con lui!

— Ciò non mi riguarda.

— Ma chi è costei?

— Oh! questo non è il mio segreto.

— Cara madama Bonacieux, voi siete adorabile, ma nello stesso tempo la donna più misteriosa....

— Ci perdo forse in ciò?

— No, al contrario, voi siete amabilissima.

— Allora, datemi il braccio, ed accompagnatemi

— Dove?

— Dove vado.

— Ma dove andate?

— Lo vedrete, giacchè non mi lascerete che alla porta.

— Dovrò aspettarvi?

— Sarà inutile

— Ritornerete dunque sola?

— Forse sì, e forse no

— Ma la persona che vi accompagnerà in seguito sarà un uomo o sarà una donna?

— Non ne so ancor nulla

— Lo saprò ben io!

— E come?

— Vi aspettero per vedervi uscire

— In questo caso, addio!

— E perchè?

— Perchè non ho bisogno di voi

— Ma voi avete reclamato.

— L'aiuto d'un gentiluomo e non la sorveglianza di uno spione

— Il termine è un po' duro!

— Come si chiamano coloro che seguono le persone loro malgrado?

— Indiscreti

— Il termine è troppo dolce.

— Via, signora, m'accorgo che bisogna fare tutto quello che volete, e vi prometto di fare tutto quello che vorrete se lasciate che v'accompagni fin dove andate.

— E dopo mi lascerete?

— Sì.

— Eccovi il braccio, andiamo

D'Artagnan offrì il braccio a madama Bonacieux, e tutti e due salirono la contrada di la Harpe. Colà giunti, parve che la giovane esitasse, come già aveva fatto nella contrada di Vaugirard. Pure a certi segnali sembrò che riconoscesse una porta, ed avvicinandosi a quella disse.

— Ora, signore, mi devo fermar qui, mille grazie della vostra compagnia che mi salvo da tutti i pericoli ai quali, sola, sarei stata esposta: ma questo è il momento di mantenere la vostra parola. Sono giunta alla mia destinazione

— E ritornando non avrete più nulla a temere?

— Non avrei a temere che i ladri.

— E questo è nulla?

— Che potrebbero prendermi? Non ho un soldo con me.

— Voi vi dimenticate quel fazzoletto ricamato, collo stemma...

— Quale?

— Quello che trovai ai vostri piedi e che vi riposi in tasca.

— Tacete! tacete, sciagurato! esclamò la giovane, volete voi perdermi?

— Vedete bene che c'è ancora del pericolo per voi, se una sola parola vi fa tremare, e confessate che se questa parola fosse intesa sareste perduta. Via via, o signora, continuò d'Artagnan prendendole la mano e volgendole un ardente sguardo via siate più generosa affidatevi a me: non avete dunque letto nei miei sguardi quale devozione, quale simpatia siano nel mio cuore?

— Sì rispose madama Bonacieux, quindi chiedetemi i miei segreti e ve li dirò: ma quelli degli altri non posso

— Ebbene, disse d'Artagnan, li scoprirò io, da che questi segreti possono avere un'influenza sulla nostra vita, bisogna che mi siano palesi.

— Guardatevene bene! gridò la donna con una serietà tale che, suo malgrado, fece fremere d'Artagnan. Oh! non v'immischiate in ciò che mi riguarda, non cercate di aiutarmi in quello che compio! ve lo domando in nome dell'interesse che v'ispiro in nome del servizio che mi avete reso, che non dimenticherò in tutto il tempo della mia vita. Prestate piuttosto fede a quello che vi dico. Non occupatevi più di me: che io non esista più per voi, che sia come se non m'aveste veduta giammai.

— Se poteste vedere il mio cuore, disse d'Artagnan, vi leggereste tanta curiosità che avreste pietà di me, e tanto amore che soddisfareste al momento la mia curiosità. Nulla s'ha a temere da coloro che ci amano

— Parlate troppo presto d'amore, disse la giovane scuotendo il capo...

(*Continua*)

Madama Bonacieux cadde in ginocchio e gridò con voce soffocata: « uccidetemi, se volete, ma non saprete nulla! »